

Rassegna del 29/12/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	8 C'era una volta la lira. Euro, i prezzi dieci anni dopo	Ferraino Giuliana	1
---------------------	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	1 Monti, subito riforma del lavoro - La manovra. Entro gennaio la "Fase2" ma sulla riforma del lavoro. Fornero accelera con i sindacati	Petrini Roberto	3
REPUBBLICA	1 Il retroscena - Il premier: paghiamo le cambiali di Silvio - Monti ai ministri: "Ora fate proposte"	Bei Francesco	8
CORRIERE DELLA SERA	10 Il messaggio di Napolitano sulla "ripartenza" possibile	Breda Marzio	10
SOLE 24 ORE	24 Famiglie e imprese anticipano la crisi	...	12
CORRIERE DELLA SERA	9 Ma oggi il carrello della spesa è più povero del 10%	Giu.Fer.	13
CORRIERE DELLA SERA	1 Una legge sulla concorrenza - Nuove norme sulla concorrenza. Si chiameranno "leggi Monti"	Enr.Ma.	14
CORRIERE DELLA SERA	4 Benzina, troppi vincoli è la più cara in Europa	Piccolillo Virginia	16

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	27 L'e-commerce sfida la crisi. Nel 2011 balzo del 20%	Basso Francesca	18
---------------------	--	-----------------	----

C'ERA UNA VOLTA LA LIRA EURO, I PREZZI DIECI ANNI DOPO

Ristoranti, canone Rai e supermarket: il caro-vita a due velocità

Il primo gennaio del 2002, con il «change-over», gli italiani abbandonavano la lira per la nuova valuta



Il rialzo degli immobili. La crisi degli ultimi anni ha solo congelato le transazioni



L'inflazione è stata la prima paura dopo il passaggio

MILANO — Dalla tazzina di caffè alla pizza, dal lotto al canone Telecom e all'abbonamento Rai, dalla pasta all'abbigliamento: dieci anni di euro hanno portato a rincari generalizzati in tutti i settori merceologici, nei servizi pubblici come in quelli privati, mentre le buste paga degli italiani, in termini di potere d'acquisto, sono rimaste ferme e il peso fiscale, complice l'ultima manovra del governo Monti, continua ad aumentare. Però, è bene dirlo subito per non rafforzare le ragioni dei detrattori della moneta comune, che in Italia sono fin troppi: non è colpa soltanto dell'euro.

Elettricità, treni, pedaggi autostradali, benzina, farmaci e servizi tendono ad aumentare comunque di anno in anno, a causa di fattori diversi, inclusi il prezzo del petrolio, di cui l'Italia è forte importatore, e soprattutto la mancanza di concorrenza vera in molti mercati. All'inizio del 2002 è successo che si sono sommati aumenti già programmati, soprattutto nei trasporti, con ritocchi ingiustificati.

Il changeover

Ma sotto accusa è finito l'euro. Che la conversione alla moneta comune, arrivata nelle tasche degli italiani il primo gennaio 2002, facesse aumentare i prezzi era al primo posto tra le paure degli italiani alla vigilia del changeover. E a poco sono serviti gli accordi sottoscritti da associazioni dei consumatori e dei commercianti, con la promessa di congelare i cartellini per almeno 5 mesi, come chiesto dalla Commissione Europea. I vari comitati, incaricati di controllare, hanno controllato poco. E già una settimana dopo l'avvento dell'euro, si stimavano aumenti generalizzati tra lo 0,4% e lo 0,7% in media. Con casi eclatanti. Come a Milano, dove il biglietto di tram e metro, che fino al 31 dicembre 2001 costava 1.500 lire all'inizio di gennaio 2002 è passato di colpo a un euro tondo invece di essere convertito in 0,77 euro. O la giocata minima del lotto, raddoppiata in una notte da mille lire a 1 euro. Ma nel gruppo di chi ha approfittato del passaggio per aumentare i prezzi ci sono anche musei, giornali, bar e ristoranti.

Alcuni hanno giocato d'anticipo e hanno accelerato i rincari a fine 2001. Così nelle settimane prima del passaggio alla moneta unica l'Autogrill, ad esempio, ha alzato il prezzo del panino da 4.500 a 4.850 lire, per poterlo poi convertire agevolmente in 2,5 euro da gennaio 2002. O qualche parrucchiere più furbo, sfidando la memoria dei propri clienti, ha rivisto all'insù il costo di taglio e piega già a dicembre.

Il problema vero è che nel decennio che sta per finire il potere d'acquisto degli italiani non solo è rimasto fermo ma, secondo la **Confcommercio**, tra il 2007 e il 2011 il reddito disponibile delle famiglie si è ridotto di oltre il 7%, con un calo dei consumi pro capite di oltre tre punti percentuali dall'inizio della crisi a oggi.

Inevitabile quindi che a dieci anni di distanza dall'avvento dell'euro, confrontando i prezzi di alcuni prodotti e servizi, abbiamo l'impressione che la promessa di un mercato più trasparente con prezzi convergenti al ribasso nell'area dell'euro sia stata tradita.

Qualche esempio? La pizza 4 stagioni costava 10 mila lire, oggi bisogna sborsare 10 euro, quasi il doppio. Per mangiare un Big Mac nel fast food vicino alla Stazione Centrale a Milano oggi si spendono 3,5 euro: dieci anni fa bastavano 4.900 lire (2,53 euro). Il canone Rai costava 179 mila lire: è salito a 112 euro, con un aumento del 21,1%. Anche il canone di Telecom Italia è passato da 24.840 lire mensili (12,83 euro) a 16,50 euro.

Il crollo dell'elettronica

Impossibile paragonare i prezzi di molti articoli di elettronica, uno dei settori che invece ha visto crollare i prezzi: molti modelli del 2002 sono obsoleti e quindi fuori produzione, superati dallo straordinario progresso tecnologico a cui abbiamo assistito negli ultimi 10 anni. Un esempio. A fine 2001 una macchina fotografica digitale Canon PS A40, con 1,9 megapixel di risoluzione costava la bellezza di 893 mila lire. Oggi con un prezzo piuttosto contenuto si comprano macchine digitali da oltre 10 megapixel. Idem nel settore della telefonia mobile, dove la liberalizzazione e la concorrenza tra gli operatori hanno fatto cadere i listi-



ni prezzi, proprio nel decennio dell'euro.

Gli immobili rappresentano un caso a parte. Come sa bene chiunque abbia cercato di comprare casa nell'ultimo decennio, i prezzi sono esplosi, soprattutto nei centri storici di città come Milano e Roma e nelle località turistiche più rinomate.

Con un'impennata delle compravendite proprio a cavallo del changeover, come ricordano i notai, quando molti acquirenti si presentavano a firmare il rogito con la valigia piena di contante: meglio investire nel mattone che far emergere cifre cospicue al momento della conversione in euro. E l'ultima crisi economica, invece di fare scendere le quotazioni, ha piuttosto congelato le transazioni.

L'impatto della grande distribuzione

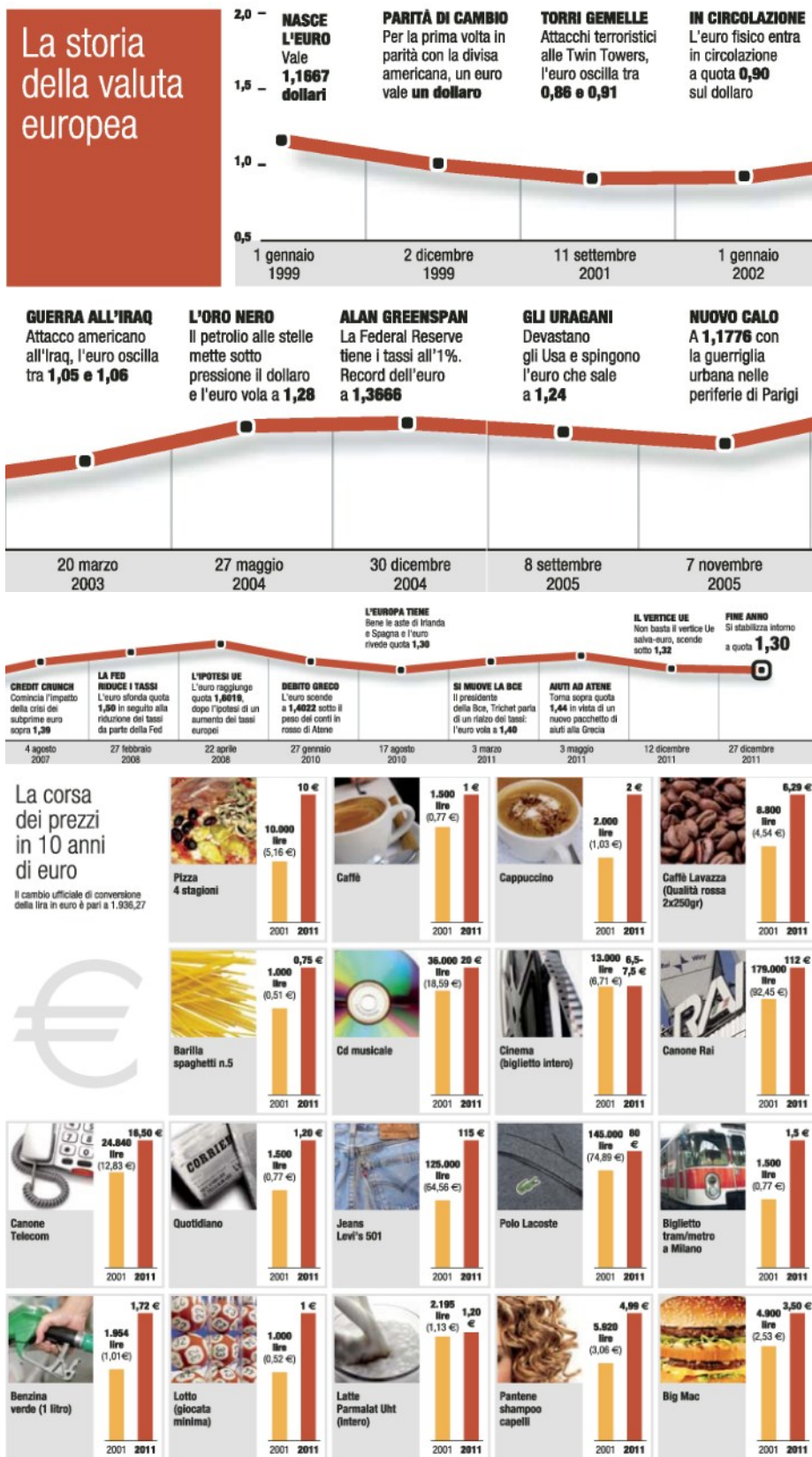
In questi ultimi 10 anni, di fatto, abbiamo assistito a due grandi cambiamenti che hanno contribuito a influenzare non solo l'andamento dei prezzi, ma anche il comportamento dei consumatori. Il primo è la straordinaria espansione della grande distribuzione, che nel 2011 ha raggiunto un giro d'affari totale pari a 93,4 miliardi di euro, comprensivo di discount e tutte le merceologie vendute. L'altro fenomeno è il progressivo avanzare del commercio elettronico, che oggi in Italia vale circa 14 miliardi, lontano dai fatturati degli altri Paesi, soprattutto se il confronto è con gli Stati Uniti, ma in continua crescita. Se nel gennaio del 2003, un anno dopo l'introduzione della moneta comune, l'Eurispes denunciava un aumento medio dei prezzi dei prodotti alimentari pari al 29%, l'Osservatorio inflazione della Nielsen racconta un'altra storia. Negli ultimi dieci anni l'andamento di tutti i prezzi dei beni di largo consumo venduti in supermercati, ipermercati e libero servizio, cioè le superfici tra i 100 e i 400 metri quadrati, si è dimezzato, scendendo dal 4,1% al 2,5% (dato di novembre 2011). Con una flessione assai maggiore rispetto all'inflazione ufficiale, salita invece al 3,4%.

L'avanzare delle grandi catene, che nel settore alimentare parlano soprattutto straniero, ha permesso un generale contenimento dei prezzi, non solo grazie alle economie di scala derivanti dalla taglia dei player in campo, ma anche per via della fortissima crescita delle promozioni commerciali e, parallelamente e, allo stesso tempo, alla spinta ai prodotti a marca privata, i cosiddetti «private label», che hanno contribuito a cambiare il mix di prodotti nel carrello della spesa degli italiani.

Giuliana Ferraino

Twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

Il piano approvato al Consiglio dei ministri. Attacco alle lobby di farmacisti e taxi. A gennaio tavolo della Fornero con i sindacati

Monti, subito riforma del lavoro

Scatta la fase due: liberalizzazioni, tagli e infrastrutture

ROMA — C'è anche la riforma del lavoro tra le priorità del piano approvato ieri dal Consiglio dei ministri e illustrato dal premier. Monti ha annunciato la fase due che prevede liberalizzazioni, tagli e infrastrutture.

Quella del governo è una vera e propria offensiva contro le lobby di farmacisti e taxi. Sul tema del lavoro a gennaio è già fissato un tavolo che riguarda ammortizzatori e contratti tra il ministro Fornero e i sindacati.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2 E 3

Ieri nel consiglio dei ministri il premier Monti ha tracciato la rotta degli interventi per la crescita

Probabile nuovo consiglio a inizio anno, il 3 o il 4. Uno dei capitoli della nuova manovra dedicato alla giustizia

IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra

Entro gennaio la "Fase 2"
ma sulla riforma del lavoro
Fornero accelera con i sindacati

Il 9 parte il tavolo su contratti e ammortizzatori

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un nuovo consiglio dei ministri nei primi giorni dell'anno (il 3 o 4), passaggio con i sindacati probabilmente il 9 per avviare il tavolo sulla riforma del lavoro, tutto pronto entro il 30 gennaio quando ci sarà il Consiglio europeo specificamente dedicato alla crescita. Tre i pacchetti sui quali lavora il governo e dei quali si parla da molto: uno dedicato alle liberalizzazioni, uno dedicato alle infrastrutture e uno dedicato al tema giustizia-economia. Il piano illustrato ieri da Monti durante le tre ore di consiglio dei ministri, prevede di dispiegare completamente la strategia della crescita dell'Italia in tempo per il 30 marzo quando sarà presentato il Piano nazionale di riforme in Europa.

Nelle priorità del governo anche la riforma del mercato del lavoro, soprattutto sotto forma di revisione degli ammortizzatori. Sullo sfondo la possibile modifica dell'articolo 18 che trova l'opposizione di sindacati e Pd, mentre per i tagli alla spesa e la cosiddetta spending review sarà necessario tutto il primo semestre del 2012: sarà pronta in vista delle legge di Stabilità 2013. Sul piano delle misure, bocche cucite. Quello che è certo che saranno a costo assai ridotto o addirittura zero: come il taglio Irap per le assunzioni e l'Ace (defiscalizzazione per le imprese che investono). Le risorse sono praticamente inesistenti e non è possibile (dopo 76 miliardi nel 2011) mettere in atto nuove manovre per recuperare fondi. Per questo continua il pressing dall'esterno sul governo per la costituzione di un mega-fondo con attività mobiliari e immobiliari da far sottoscrivere a banche e imprese, ma che membri autorevoli dell'esecutivo giudicano un «prestito forzoso».

Tuttavia qualcosa filtra: obiettivo del ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera è quello di coinvolgere i privati nella realizzazione delle opere pubbliche attraverso il cosiddetto «project financing». Mentre prende corpo l'idea di una abolizione totale, con un unico provvedimento, delle tariffe minime di tutte le professioni esercitando la delega della legge di Stabilità.

LIBERALIZZAZIONI

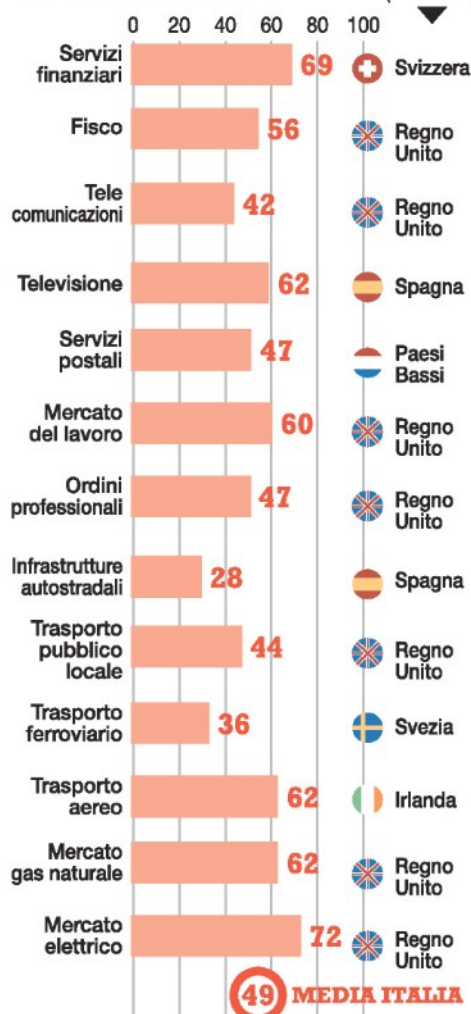
Pronta l'offensiva sulle professioni e i servizi locali

FORSE è la carta che il governo intende giocare con maggiore determinazione, sfidando le ire di avvocati, notai, architetti, e di tutte le altre professioni. Si chiama abolizione delle tariffe professionali minime: la norma è già in mano al governo in base alla manovra d'estate e alla recente legge di stabilità. L'esecutivo potrà agire con un semplice regolamento di delegificazione abolendo tariffe e altre norme per ciascuna professione. Non è escluso che il governo, invece di trattare con ciascuna professione, vari un regolamento unico e un decreto in cui si abolisce l'articolo 2233 del codice civile in base al quale le tariffe devono essere calibrate «all'importanza dell'opera e al decoro della professione». Il pacchetto liberalizzazioni dovrebbe recuperare anche gli interventi su taxi, farmacie e farmaci di fascia C. Fin qui ciò che è probabile e che risulta da dichiarazioni di membri del governo o da indiscrezioni. I nodi del dossier liberalizzazioni sono molto più ampi: nelle poste, ad esempio, la liberalizzazione non è ancora decollata per la mancanza di una authority specifica. Ma soprattutto l'apertura totale ai privati dei servizi pubblici locali gestiti dai Comuni, dai trasporti, all'informatica, all'energia. Gli enti locali possiedono 675 società, di cui 72 nell'energia, 52 aeroporti e interporti, 87 nel settore dell'acqua (la cui vendita tuttavia è bloccata dal referendum). Tra queste società si sono veri e propri giganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice delle liberalizzazioni, settore per settore

Stato delle liberalizzazioni in Italia rispetto al Paese modello (indice=100)



Fonte: Istituto Bruno Leoni, Indice delle liberalizzazioni 2011

CRESCITA E TAGLI

Per scuola e ricerca incroci con le aziende ma servono risparmi

ACCELERARE sui brevetti e coinvolgere le aziende: scuola e ricerca sono i punti forti esposti da Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino, presidente del Cnr e ministro per l'Università. Obiettivo: produrre più brevetti, riuscire a far sbocciare dal rapporto tra università e centri di ricerca nuove iniziative imprenditoriali. L'idea è quella di aprire il Cnr e le Facoltà a partenariati con Fondazioni bancarie e imprese. Quanto di questo si tradurrà in norma non è ancora noto, tuttavia queste sono le intenzioni del ministro.

L'altro punto sul quale si conta, i cosiddetti «semi» per lo sviluppo, è costituito dal già varato taglio dell'Irap per chi assume giovani e donne e dall'introduzione dell'Ace (defiscalizzazione degli investimenti delle imprese). Niente per ora c'è sul fronte dello stimolo dei consumi: la filosofia del governo è che al massimo si possono dare aiuti al reddito e alle famiglie disagiate.

L'unica possibilità di recuperare denaro sta nel taglio delle agevolazioni fiscali (alternativo all'aumento dell'Iva da ottobre) e dalla spending review ma sarà un lavoro lungo e difficile. Il governo pensa di poterlo portare a termine entro giugno: si dovranno consolidare i tagli lineari dove sono stati efficaci e sostituirli con azioni mirate dove hanno prodotto vere e proprie strozzature nelle amministrazioni dello Stato. L'obiettivo è comunque quello di aggredire i 480 miliardi di spesa dello Stato e delle amministrazioni periferiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unico provvedimento

Non è escluso che possano essere abolite con un unico provvedimento le tariffe minime di tutte le professioni, utilizzando una delega. Si riproverà a intervenire su taxi e farmaci, accantonati nella prima manovra Monti

**La giungla degli sconti fiscali
(in gran parte indipendenti dal reddito)**
Detrazioni e deduzioni Irpef

- ☐ Asili nido
- ☐ Spese istruzione
- ☐ Spese funebri
- ☐ Spese palestra figli e altro ancora
- ☐ Mutui prima casa
- ☐ Spese sanitarie
- ☐ Assicurazione vita
- ☐ Contributi colf
- ☐ Affitti
- ☐ Spese mediche per portatori di handicap
- ☐ Spese per badanti per portatori di handicap
- ☐ Spese acquisto cani guida
- ☐ Sconto Iva per acquisto o auto per disabili
- ☐ Assegno periodico al coniuge
- ☐ Assegni alimentari
- ☐ Contributi previdenziali e assistenziali e ai fondi integrativi
- ☐ Somme ai dipendenti uffici elettorali
- ☐ Contributi alle ONG
- ☐ Contributi per Chiesa cattolica e confessioni religiose
- ☐ Spese per adozione internazionale
- ☐ Erogazioni per enti ricerca e enti parco
- ☐ Oneri immobiliari
- ☐ Spese veterinarie
- ☐ Spese restauro beni vincolati
- ☐ Erogazioni liberali a enti, associazioni e partiti
- ☐ Erogazioni liberali per la Biennale di Venezia
- ☐ Spese docenti per aggiornamento
- ☐ Sostituzione frigo
- ☐ Acquisto condizionatori
- ☐ Acquisto mobili
- ☐ Acquisto box
- ☐ Pannelli solari
- ☐ Erogazioni per Ospedale Galliera di Genova
- ☐ Borse di studio Trento e Bolzano
- ☐ Collaudo motori navi e aerei

Poche le risorse

Difficile reperire in breve tempo nuove risorse per la crescita. I tempi saranno piuttosto lunghi sia per la "spending review" (la distinzione tra sprechi e spese utili) sia per lo sfolgimento della giungla di agevolazioni fiscali

INFRASTRUTTURE

Meno burocrazia e capitali privati per i grandi lavori

UN PIANO grandi opere anche con capitali privati. E' questo l'altro nodo sul tavolo del governo Monti. L'obiettivo è quello di rilanciare le infrastrutture: su questo tema dovrebbe esserci un ulteriore sblocco di fondi e nuove disposizioni per facilitare il project financing e semplificare le procedure. Secondo quanto annunciato dagli stessi ministri Passera (Sviluppo economico) e Barca (Coesione Territoriale) si punterebbe a otto-nove grandi opere per il Sud, a misure per attrarre capitali privati sulle infrastrutture e a favorire la deburocratizzazione. Il ministro Corrado Passera è al lavoro su questi temi da tempo e nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha fatto un primo passo: un provvedimento impone ad ogni ministero, dalla Sanità alla Difesa, di approntare un documento pluriennale di pianificazione dei programmi di investimento per opere pubbliche. Lo stato di avanzamento delle opere sarà oggetto di un monitoraggio assai stretto: si terranno sotto controllo, con un sistema informatizzato, i lavori e l'utilizzo dei finanziamenti nei tempi previsti. In prima linea anche i Fondi strutturali. Già 3,1 miliardi saranno concentrati su quattro settori: ferrovie, scuola, agenda digitale e occupazione dei lavoratori svantaggiati. Infine una nomina: su proposta del ministro per le Infrastrutture Corrado Passera, il consiglio dei ministri ieri ha nominato Pasquale De Lise direttore generale dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti sbloccati

Importi in milioni di euro

NUOVI LOTTI

Terzo valico 1100
Milano-Genova
2° lotto

Ferrovia Av 919
Treviglio-Brescia
2° lotto

Mose 630
Venezia:
nona tranche

Manutenzione 600
Rfi

Manutenzione 600
Anas

Totale nuovi lotti 3800

**Riconferma
di nuovi
stanziamenti
a rischio** 3400

**Riassegnazione
dei fondi Fas
revocati** 400

**TOTALE
FINANZIAMENTI
SBLOCCATI** 7600

MERCATO DEL LAVORO

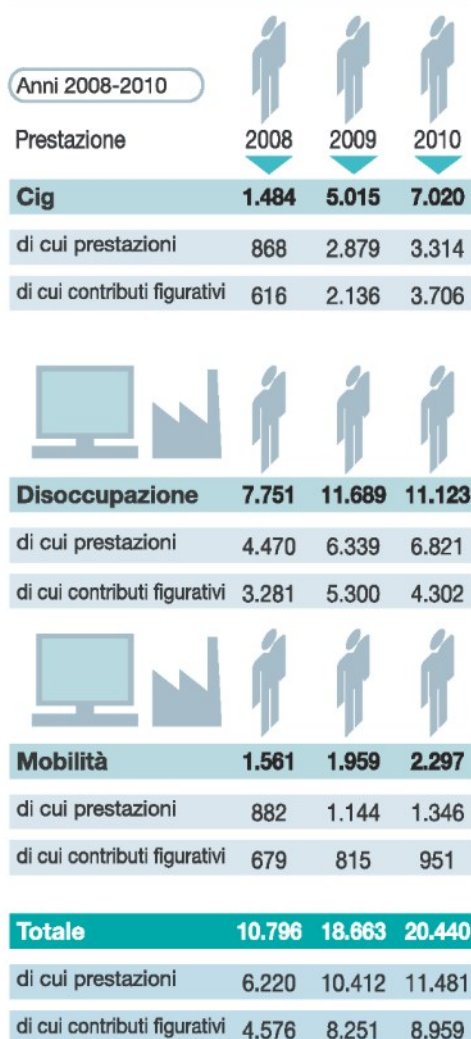
Modello flexsecurity e stop al divario tra garantiti e non

E' UNO dei nodi più importanti sul tavolo del governo: la riforma del mercato del lavoro. E l'articolo 18, che tutela i lavoratori licenziati senza giusta causa, è il tema più «caldo» sul quale il segretario del Pd Bersani e i sindacati hanno fatto muro. Nel suo discorso di insediamento in Parlamento Monti ha assicurato che «non verranno modificati i rapporti di lavoro stabili in essere» e ha fatto riferimento ad un nuovo ordinamento. In che direzione? Lo spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro, il sostegno alle persone senza impiego volto a facilitarne il reinserimento nel mercato del lavoro, costruito sul modello della flexsecurity danese e l'intenzione di colmare il fossato che si è creato tra garantiti e non garantiti. Dopo lo sciopero di tre ore post manovra e i presidi dei tre segretari di Cgil-Cisle Uil di fronte a Montecitorio i rapporti sembravano ai ferri corti tuttavia l'annuncio del ministro Fornero (Lavoro e Welfare) di un convocazione per il 9 gennaio sembrerebbe riaprire la partita. Certamente il pacchetto di richieste dei sindacati, che ha in prima linea modifiche alla riforma delle pensioni e interventi sul potere d'acquisto, non coinciderà con le proposte del governo sul mercato del lavoro. Ma una prima carta che potrà giocare la Fornero è quella dei nuovi ammortizzatori sociali e del contratto unico di inserimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli aiuti ai lavoratori

Spesa complessiva per ammortizzatori sociali (in milioni di euro)



Il retroscena

Il premier: paghiamo
le cambiali di Silvio

Il governo

Monti ai ministri: "Ora fate proposte"

"Manovra recessiva? Portiamo avanti gli impegni di Berlusconi"

**Il Pd chiede
il via libera
all'accordo con la
Svizzera in materia
di evasione fiscale**

**Il premier duro
anche sulla vicenda
spread: "Ora non
c'è più la Bce che
compra i Btp"**

FRANCESCO BEI

TRE ore di dibattito, un consenso «unanime» al premier Mario Monti sulla road map che dovrà portare «entro gennaio» al varo delle misure per la crescita del Paese.

L'ULTIMO Consiglio dei ministri del 2011 non produce effetti speciali, serve piuttosto al premier a prendere la rincorsa in vista dell'accelerazione programmata con il nuovo anno. «Mi aspetto — scandisce Monti aprendo la riunione — che siate tutti pronti, ognuno per il proprio ambito di competenza, a portare idee e proposte per quando ci rivedremo. Nel frattempo vi chiedo il massimo di coesione, la stessa che abbiamo avuto finora». Appuntamento a Palazzo Chigi il 13 gennaio per un primo scambio di opinioni, mentre venerdì 20 è la data scelta per il varo della manovra che il capo del governo ribattezza «Riparti-Italia».

Eppure qualche sassolino dalla scarpa il premier non rinuncia a toglierselo. Non sono piaciuti a Monti certi giudizi pesanti arrivati negli ultimi giorni dal Pdl e quel martellamento dei giornali di destra sullo spread che avrebbe dovuto scendere e non è sceso. Così, pur senza polemizzare direttamente con Berlusconi, il capo del governo ammette che «è vero che il differenziale Btp/Bund è tornato ai livelli di ottobre-novembre» (quando c'era il Cavaliere al suo posto, ndr). Tuttavia «a quel tempo la Bce era costretta a massicci interventi sui mercati per tenere basso lo spread, mentre oggi questi acquisti sono ridotti al minimo. Non si può fare assolutamente un confronto, non sarebbe corretto». Monti anzi non sembra drammatizzare troppo questo

oscillare dell'asticella intorno ai 500 punti base, visto che «adesso siamo senza la rete della Bce» e «l'Italia si tiene a galla da sola». Un altro piccolo segnale di fastidio per critiche che ritiene ingenerose il premier sembra rivolgerlo verso quanti — da destra e stavolta anche da sinistra — lo descrivono come troppo prono ai diktat di Bruxelles e della Merkel. Appena tre giorni fa Berlusconi l'aveva accusato di aver varato una manovra troppo «recessiva», ma Monti (sempre senza mai pronunciarne il nome) si difende anche da questo capo d'accusa: «Dobbiamo raggiungere i "target" previsti dalla Strategia "Europa 2020", entro la fine di marzo la Commissione attende i dettagli del nostro Programma nazionale di riforme. Si tratta di impegni presi da chi ci ha preceduto, a noi spetta l'onere di portarli avanti». Insomma, se ci sono delle cambiali da pagare in Europa, ricorda il Professore, sono quelle sottoscritte da Tremonti e Berlusconi. Il nuovo governo non può fare a meno di onorarle. In effetti il piano Europa 2020 fu presentato dall'allora ministro Ronchi a fine ottobre dello scorso anno. Poi ad aprile del 2011 Tremonti andò a consegnarlo in Europa. Così come la maggiore vigilanza europea sui conti nazionali è figlia diretta del Patto Euro plus, firmato appunto dal Cavaliere.

In ogni caso Monti si trova stretto fra l'incudine e il martello. Perché non c'è solo l'Europa da soddisfare, anche i partiti della sua maggioranza si fanno ogni giorno più aggressivi. «L'Italia — sostiene il Pdl Osvaldo Napoli — rischia di essere spacciata a causa delle politiche fiscali e di bilancio messe in atto da chi è stato chiamato al governo per salvarla». Maurizio Gasparri mette in guar-

dia il governo sul pacchetto liberalizzazioni allo studio del ministro Passera. «Vogliamo liberalizzazioni vere che riguardino i potentati dell'energia, dei trasporti, dei servizi pubblici locali e delle coop rosse, non aggressioni a singole categorie che avrebbero tutto il diritto di ribellarsi». Ma anche il Pd vive con crescente difficoltà il sostegno a Monti. Non ci sono più soltanto i Fassina e i Damiano ad alzare la voce, anche un moderato come Francesco Boccia ricorda che «il partito democratico chiede il via libera all'accordo con la Svizzera in materia di lotta all'evasione fiscale, un'intesa simile a quelle siglate da Germania e Gran Bretagna con il governo di Berna».

Intanto, nel lungo giro di tavolo a Palazzo Chigi, qualche idea i ministri iniziano già ad esporla. Passera annuncia che il suo pacchetto infrastrutture è praticamente pronto a partire e sarà sbloccato da un Cipe ai primi di gennaio. Elsa Fornero definisce l'articolo 18 «un dettaglio», che forse nemmeno sarà toccato, e invita a considerare «il quadro complessivo» della riforma del mercato del lavoro. Mentre la Guardasigilli Severino richiama la riforma che velocizza il processo civile, «perché dobbiamo dare garanzie alle imprese sui tempi delle cause, altrimenti gli investitori esteri saranno sempre scoraggiati». Anche la giustizia, finita la stagione delle leggi ad personam, diventa un motore per la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



BOCCIA

Chiede l'accordo con Berna in materia di lotta all'evasione fiscale



GASPARRI

"Vogliamo liberalizzazioni vere non aggressioni a singole categorie"



NAPOLI

"Bisogna fare un break, le politiche di Monti rischiano di soffocare il malato Italia"



TRE ORE

La sala del Consiglio dei ministri. La riunione di ieri è durata tre ore

Il Quirinale Gli incontri con ministri, sottosegretari e con il presidente dell'Istat

Il messaggio di Napolitano sulla «ripartenza» possibile

Nel discorso il difficile equilibrio tra rigore e voglia di nuova fiducia

I temi / 1

Probabilmente Napolitano tornerà sul tema della «democrazia sospesa»

I temi / 2

Tra i concetti chiave la necessità di affrontare uniti sacrifici ai quali non c'è alternativa

ROMA — Sa bene che lo spirito dominante nel Paese è oggi di preoccupazione e pessimismo, umori che ha colto in tante lettere indirizzate al Quirinale, oltre che in incontri e viaggi recenti, da Milano a Napoli. E sa anche che, dopo la dura manovra imposta dal governo Monti per mettere in sicurezza i conti pubblici, adesso la gente si aspetta le promesse misure «di equità e crescita». Per cui il presidente della Repubblica dovrebbe concentrarsi su questa doppia realtà — in bilico, appunto, tra una grande paura e una voglia di nuova fiducia — nel suo messaggio di fine anno. Un testo ispirato dall'intento di rassicurare gli italiani, anticipando loro l'idea che una «ripartenza» è possibile per tutti (e in particolare per il partito dei «non rappresentati», giovani e donne senza lavoro e senza altri scudi di tutela), ma parlando in ogni caso quel «linguaggio della verità» che lui stesso da tempo raccomanda alla classe politica.

Il testo del monologo in diretta tv (che sarà contenuto nella solita ventina di minuti scarsi) non è ancora scritto. La griglia degli argomenti invece sì, e l'hanno arricchita certi colloqui che Giorgio Napolitano ha avuto nelle ultime ore con diversi ministri e personalità di rilievo in vari campi. Udienze che hanno visto sfilare nel suo studio, ad esempio, il responsabile per lo Sviluppo, Corrado Passera, e quello

per l'Istruzione, l'università e la ricerca, Francesco Profumo. Ma anche il titolare della Cooperazione internazionale e dell'integrazione, Andrea Riccardi, il sottosegretario a Palazzo Chigi, Carlo Malinconico, il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, e il presidente della Bce Mario Draghi.

Un monitoraggio attraverso il quale il capo dello Stato ha messo insieme un quadro d'informazioni utili a comprendere fino in fondo quanto è stretto il passaggio che l'Italia attraversa. In modo di avere gli strumenti per rivolgersi al Paese con qualche dato concreto — non un'agenda di proposte, che ovviamente spettano al governo — sulle emergenze che ci stanno davanti: dal Sud («Senza la cui ripresa non cresce neppure il Nord», ripete sempre) alla scuola, dall'occupazione alle carceri, dalla giustizia al Fisco alla questione morale.

Sono temi che ha toccato ancora pochi giorni fa, al Quirinale, durante la cerimonia per gli auguri davanti alle Alte magistrature della Repubblica. In quella circostanza il taglio del discorso fu soprattutto istituzionale, con l'urgenza di fare chiarezza (e chiarezza l'ha fatta, Costituzione alla mano, con un aspro memorandum politico) sulla questione della «democrazia sospesa» sollevata da alcuni partiti e osservatori. Probabile che ci torni sopra, Napolitano. Stavolta in chiave prevalentemente sociale. Per ri-

cordare ai cittadini da quale stagione politica veniamo («Una lunga e irriducibile contrapposizione fra i partiti, al limite dell'incomunicabilità... una distorta dialettica») e per spiegare che tipo di allarme sui mercati dovevamo spegnere. Subito, senza una paralisi elettorale e dunque con l'inevitabile sbocco di un governo «affidato a una personalità fuori dalla mischia e già sperimentata, di autorevolezza internazionale», cioè Mario Monti.

Insomma, il leit motiv sarà questo: la crisi obbliga tutti, politici, forze sociali e gente comune, a uno sforzo straordinario e difficile. Bisogna accollarselo nella convinzione che non c'è alternativa ai sacrifici. Il presidente ne è consapevole, e tuttavia un po' lo consola la risposta di «recupero d'orgoglio» che l'Italia ha dato durante questo 2011 di celebrazioni per i 150 anni dell'Unità. Ha detto al «Corriere» alla vigilia di Natale: «Il Paese aveva visto offuscarsi la propria immagine, il proprio prestigio, la propria dignità... e la gente ha reagito».

Ecco: è su questa capacità di «mobilitazione morale e civile», per noi stessi e per il nostro stesso ruolo in Europa, che dovrebbe far leva anche salutando questo annus horribilis.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Al Quirinale

Giorgio Napolitano è stato eletto presidente della Repubblica dal Parlamento in seduta comune il 10 maggio del 2006. La sera del prossimo 31 dicembre, dunque, pronuncerà per la sesta volta il rituale discorso di fine anno

Il discorso del 2010

Un anno fa il capo dello Stato nel suo discorso aveva puntato sul tema delle riforme, da «affrontare con coraggio e solidarietà», parlando fra l'altro della necessità di «interventi in favore dei giovani» e di «equità sociale»

Gli incontri

Al Quirinale

Ieri il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha ricevuto al Quirinale diversi esponenti del mondo politico e istituzionale

Giuliano Amato

Il presidente della Repubblica ha incontrato Giuliano Amato, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e del Comitato nazionale dei garanti per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia

I ministri Riccardi e Profumo

Il capo dello Stato ha ricevuto la visita di due ministri del governo Monti: Andrea Riccardi, responsabile della Cooperazione internazionale e dell'Integrazione, e Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca

Il presidente dell'Istat

Napolitano ha avuto un colloquio anche con il numero uno dell'Istituto nazionale di Statistica (Istat), Enrico Giovannini

Famiglie e imprese anticipano la crisi

LA RECESSIONE DEL CREDITO

Famiglie e imprese unite nella crisi. I dati Crif sul crollo dei mutui e quelli di Cerved sull'aumento dei ritardi di pagamento delle aziende, rischiano di essere solo l'antipasto della nuova recessione. Appena uscita da quella del 2008-2009, e certo senza il contributo positivo della domanda interna, grande assente da oltre un decennio, l'economia italiana rischia di avvitarsi in una spirale depressiva. Non poter comprare casa significa anche non poter pensare concretamente al futuro: non senza angoscia e paura. La mancanza forzata di progettualità mina le fondamenta stessa della famiglia, la sua potenzialità propulsiva, nei consumi, e quella protettiva, come succedaneo privato di welfare pubblico. Lo stesso logoramento potrebbe contagiare le imprese, sempre più in affanno a causa del nuovo credit crunch e potenzialmente più disposte ad atteggiamenti difensivi, come appunto possono essere i ritardi nei pagamenti. Sono segnali negativi e quel che è peggio sono solo i primi - parliamo del terzo trimestre dell'anno - ad aver accusato il colpo della crisi d'estate sul debito sovrano.



» **Le abitudini** Le cause? La crisi, il boom delle promozioni e l'ascesa dei «private label» preferiti ai prodotti di marca

Ma oggi il carrello della spesa è più povero del 10%

MILANO — L'età dell'euro è stata accompagnata da un profondo cambiamento nelle abitudini e strategie di shopping delle famiglie italiane. Rispetto a dieci anni fa il carrello della spesa ha perso dieci punti di valore, secondo la fotografia storica dell'Osservatorio Inflazione Nielsen, che misura la variazione dei prezzi e le scelte dei consumatori nella grande distribuzione organizzata (Gdo).

Se consideriamo il 2001 pari a 100, sulla curva che misura la variazione del mix di spesa (cioè la variazione del prezzo per effetto di variazioni di scelta dei consumatori sui prodotti e sulle quantità acquistate) osserviamo infatti una perdita costante di valore anno dopo anno, per scendere a quota 89,8 a fine 2011.

Cosa è successo? Lo scenario dell'ultimo decennio è contrassegnato da diversi fenome-

ni che hanno condizionato i consumatori. L'introduzione dell'euro è ovviamente il *main event* del 2002. Il 2004 e il 2006 sono anni contrassegnati da una forte spinta dei primi prezzi, con l'avvio della battaglia dei listini. Il 2007 e il 2008 sono contraddistinti dall'espansione dei discount, mentre dal 2009 in poi, in piena crisi economica, si registra un'impennata delle promozioni e, contemporaneamente, una fortissima spinta alla marca privata, la cosiddetta *private label*, a scapito dei più costosi prodotti firmati. Come dire: la pasta Carrefour contro quella Barilla o De Cecco; i cereali con il logo Esselunga contrapposti a quelli Kellogg's e così via. In questo modo i margini della grande distribuzione aumentano e il consumatore risparmia, con «qualità assimilabile al prodotto di marca, secondo quanto af-

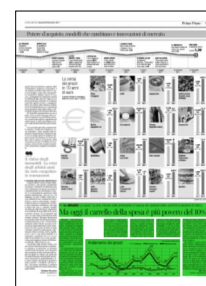
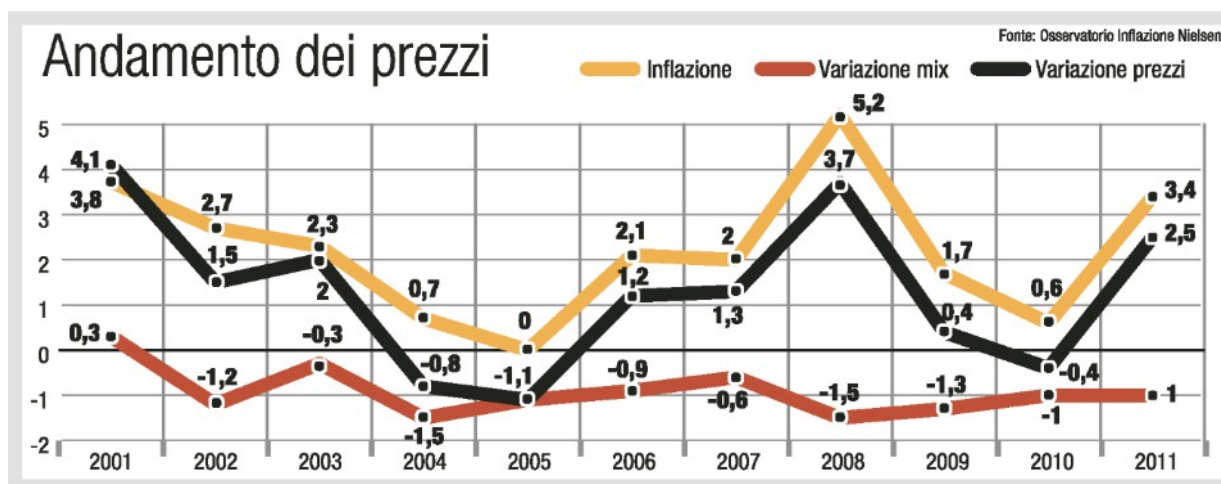
fermano gli stessi consumatori», sostiene Cristina Farina, responsabile clienti della Gdo per Nielsen. Anche se questo vale soprattutto per l'alimentare, e in misura minore per i prodotti per la pulizia della casa, mentre «nei prodotti per la bellezza e la cura del corpo, c'è invece più diffidenza e si preferisce la marca».

Nel grafico è però interessante vedere, indipendentemente dal livello di inflazione, che la variazione del mix di spesa è sempre negativa, anche nel 2005 quando l'inflazione era pari a zero. A testimonianza che, al di là dell'andamento dei prezzi, gli italiani dal 2002 a oggi hanno sempre cercato di risparmiare sulla spesa, probabilmente un altro indizio che indica una percezione diffusa di maggior povertà.

Giu. Fer.

Twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bene l'asta dei Bot: i rendimenti dimezzati al 3,2%. Ma lo spread resta sopra quota 500

Una legge sulla concorrenza

Dalle professioni ai trasporti, alla benzina. Entro gennaio le norme quadro
Sul tavolo del governo la richiesta di aumenti fino al 5% per le autostrade

Dovrebbe arrivare entro gennaio una legge sulla concorrenza. Recepirà le richieste di maggiore apertura dei mercati che vengono dalle diverse Authority.

I settori. Dalle professioni, ai trasporti, alla benzina, saranno diversi i settori toccati dalla nuova legge, che potrebbe anche riaffrontare il tema della liberalizzazione dei taxi e della vendita dei medicinali di fascia C nelle parafarmacie.

L'asta. Bene l'asta dei Bot: i rendimenti dimezzati al 3,2%. Ma lo spread, la differenza di rendimento e quindi di rischio tra i Btp decennali e i Bund della stessa durata tedeschi, resta sopra quota 500. Oggi il test più atteso con l'asta dei Btp a tre, cinque, dieci anni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

I contenuti Tra le scelte più importanti anche l'accelerazione sulla riforma della giustizia civile

Nuove norme sulla concorrenza Si chiameranno «legge Monti»

A gennaio il varo: serve maggiore apertura dei mercati

39,97

miliardi a tanto ammonta la manovra «salva Italia» per il triennio tra il 2012 e il 2014

489

miliardi i prestiti della Bce alle banche europee, con un'asta di finanziamento a 3 anni

La spinta

Centrale il pacchetto di misure al quale sta lavorando il ministro Passera

ROMA — Si ripartirà dalla legge sulla concorrenza. Quella che dovrebbe essere presentata ogni anno e che nel 2011 è saltata per i dissidi interni e la scarsa convinzione del governo Berlusconi. Adesso, invece, con l'ex commissario europeo per la concorrenza, Mario Monti, a Palazzo Chigi e l'ex presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio non sorprende che la legge sulla concorrenza diventi una priorità. Dovrebbe essere varata entro gennaio. Recepirà le richieste di maggiore apertura dei mercati che vengono dalle

diverse Authority di settore: anti-trust, energia, assicurazioni, lavori pubblici. Le liberalizzazioni toccheranno anche i trasporti, dove potrebbe essere messo in discussione il contratto unico di settore, la distribuzione dei carburanti, per impedire ogni cartello sui prezzi, le professioni, col definitivo superamento di ogni forma di tariffa minima e una decisa apertura alla concorrenza, i servizi postali. E potrebbe essere questa stessa legge Monti ad affrontare nuovamente il tema della liberalizzazione dei taxi e della vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie. Punti, come i precedenti, sui quali resta fortissima l'opposizione delle categorie interessate.

Non ci sono risorse, riforme a costo zero

Ma il presidente del Consiglio

sembra deciso a dare su questo fronte un segnale serio, che sarebbe poi quello più forte per spingere la crescita, non potendo contare l'esecutivo su risorse fresche da stanziare. La crisi resta grave sui mercati finanziari e nell'economia reale, come testimoniano le previsioni di secca recessione del prodotto interno lordo nel 2012. Nel consiglio dei ministri di ieri di tutto questo si è parlato, si è preso atto della scarsa disponibilità di li-



quidità per rilanciare l'economia e si è quindi deciso di puntare tutto o quasi su liberalizzazioni, semplificazioni e altre riforme a costo zero che però dovrebbero avere un grande impatto sull'economia, come per esempio la riforma della giustizia civile che il ministro, Paola Severino, dovrebbe mettere a punto allo scopo di ridurre drasticamente i tempi dei processi civili. Una giustizia più veloce toglierebbe infatti di mezzo uno degli argomenti che le imprese straniere spesso utilizzano per spiegare perché non investono in Italia, lamentando appunto la lentezza e l'inefficienza del contenzioso civile.

Infrastrutture, Mezzogiorno e «banda larga»

Per dare una spinta all'economia reale sarà centrale il pacchetto di misure al quale lavora il superministro dello Sviluppo delle Infrastrutture e dei Trasporti, Corrado Passera. A gennaio si riunirà il Cipe, Comitato interministeriale per la politica economica, con all'ordine del giorno le opere strategiche da riavviare. Si tratta di evitare che, secondo le norme attuali, vadano persi i finanziamenti per circa 7-8 miliardi di quelle infrastrutture che hanno avuto un primo stanziamento nel 2008 ma che non sono mai partite. Tra queste ci sono la galleria ferroviaria del Brennero, la linea M4 della metropolitana di Milano, il metrò di Bologna, parte della linea 4 di Torino, la linea 6 di Napoli e alcune bretelle autostradali. Passera e il ministro della Coesione Fabrizio Barca stanno lavorando anche al rilancio della «banda larga», cioè delle infrastrutture per la connessione veloce a internet, partendo dal Sud dove queste sono più carenti.

Il macigno del debito

Monti non si è nascosto che, nonostante gli sforzi, lo spread, cioè il maggior rendimento che si deve

garantire sui titoli del debito pubblico italiano rispetto a quelli tedeschi rimane molto alto, intorno a 500 punti, ma si è detto ottimista. Non c'è solo il fatto che ieri i Bot sono stati collocati con un rendimento dimezzato rispetto all'ultima asta, ma prosegue l'azione per indurre gli italiani, a partire dai piccoli risparmiatori, a comprare i titoli di Stato, per tenere il debito in casa ed essere meno esposti alla speculazione internazionale. Verà infatti emesso un nuovo titolo sul mercato telematico, a commissioni molto basse e dal taglio minimo di mille euro, rivolto ai risparmiatori singoli. Il ministro Passera, inoltre, non rinuncia all'idea di pagare i fornitori della pubblica amministrazione, che vantano crediti per circa 70 miliardi, anche attraverso titoli di Stato. Ma bisogna trovare modalità opportune, che evitino di gonfiare lo stesso debito pubblico. A tal fine è in corso un confronto con Bruxelles. Centrale sarà anche la revisione di tutti i capitoli della spesa pubblica.

Pensioni e mercato del lavoro

In consiglio dei ministri è emersa l'esigenza di risolvere alcuni problemi nati dopo l'approvazione della riforma delle pensioni. In particolare ci sono decine di migliaia di lavoratori che si sono dimessi o sono stati licenziati fuori da accordi sindacali, che erano vicini alla pensione prima della riforma Fornero e che ora invece dovrebbero aspettare diversi anni senza stipendio e senza pensione. Su questo batte ogni giorno il Pd. Il governo ha anche confermato che aprirà la trattativa con le parti sociali sul mercato del lavoro. Si partirà dagli ammortizzatori sociali. Monti e Fornero ne hanno parlato in consiglio dei ministri e al premier che le chiedeva se fosse pronta ad affrontare anche questa partita la titolare del Lavoro ha risposto di sì.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

Il ruolo
Antonio
Catricalà,
59 anni,
sottosegretario alla
presidenza
del Consiglio
dei ministri



Ministro
Corrado
Passera, 57
anni domani,
è ministro
dello Sviluppo
Economico e
delle
Infrastrutture



BENZINA, TROPPI VINCOLI È LA PIÙ CARA IN EUROPA

Il record italiano mentre cala il prezzo al barile

Gennaio

Le misure
per
correggere
l'anomalia
sulla
distribuzio-
ne
dovrebbe-
ro essere
varate
entro
gennaio

ROMA — Il regalo di Natale più amaro chi è partito per le feste l'ha trovato al distributore. Lo scatto all'insù dei prezzi del carburante è sensibile. Circa 10 centesimi in più al litro per la benzina e circa 12 per il gasolio per auto. Disposti dalla manovra Monti, hanno fatto la differenza con lo scorso anno. E hanno aumentato il nostro divario con 26 Paesi Ue. Soprattutto con quelli confinanti. Il governo sta però studiando un modo per correre ai ripari. Il premier conta di varare entro gennaio un piano per favorire la concorrenza nella distribuzione, nel tentativo di correggere l'anomalia italiana e uno dei fattori di aumento dei costi di gestione che incide sul prezzo finale alla pompa.

Intanto poco consolano i dati in calo del petrolio, che ieri ha chiuso sotto la soglia dei 100 dollari al barile (99,63) con una discesa dell'1,7%. Giaché siamo abituati a veder scendere molto lentamente i prezzi al distributore, a fronte di rincari molto rapidi. Il balzo, dopo il decreto Salva Italia, c'è stato in tempo reale. Secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico il prezzo medio al distributore che prima era di 1,589 è salito in media a 1,675. È il più alto in Europa, dove la media è di 1,504. Un mese prima ci superavano Svezia e Regno Unito. Ma loro sono passati, rispettivamente, da 1,564 a 1,544 e da 1,607 a 1,578. Seconda è l'Olanda, dove si va più in bici che in auto, e il

prezzo della benzina è 1,623.

Ben altra musica tra i Paesi con noi confinanti. In Svizzera, a seconda dei cantoni, la benzina oscilla tra 1,61 e 1,81 franchi (1,31/1,46 euro). In Slovenia costa 1,328 euro; in Austria 1,352. Per non parlare della Bulgaria (1,139); della Polonia (1,217) e del Lussemburgo (1,289).

Situazione altrettanto fosca per il gasolio per auto. Da noi costa 1,653 euro. Siamo secondi solo al Regno Unito dove si paga 1,678 euro. Più che in Spagna (1,285), in Francia (1,368), in Germania (1,399). In Slovenia il prezzo è di 1,277 e in Austria di 1,366. In Svizzera il prezzo oscilla tra 1,72 e 1,99 franchi (1,39/1,61 euro).

L'Unione Petrolifera si difende: «Non è certo colpa nostra se il prezzo alla pompa è così alto. Ma delle accise», spiega Marco D'Aloisi, responsabile delle relazioni esterne. «La manovra è stata un bel salasso. Siamo arrivati a quasi il 60% della tassazione» fa notare, snocciolando le cifre della fiscalità, a partire dal diesel: «L'incidenza della tassazione è quasi del 54%, contro il 49,7 della Germania, il 48,2 della Francia e il 41,9 della Spagna. E se non ci fosse stata la manovra il prezzo della benzina sarebbe già sceso».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA
twitter@vpiccolillo



La struttura del prezzo

Prezzo
industrialeComponente
fiscale

Solo su questo segmento, pari
al 33% del prezzo, agiscono le quotazioni
internazionali e l'effetto cambio euro/dollaro



Solo su questo segmento,
pari al 42%,
agisce l'effetto cambio euro/dollaro



Fonte: Unione Petrolifera

CORRIERE DELLA SERA

Il caso Raggiunta quota 7,9 miliardi di euro di giro d'affari

L'e-commerce sfida la crisi

Nel 2011 balzo del 20%

MILANO — Maschio, quarantenne e con un livello di istruzione superiore alla media: è l'identikit di chi fa acquisti su Internet e si riconosce nella frase «so esattamente cosa voglio e lo comprerò online». Fa parte della categoria dei «super convinti», che rappresenta il 44% degli online shopper. Sono cinque i profili di chi compra sul web, come emerge da una ricerca sul commercio elettronico in Italia realizzata dall'agenzia media MEC in collaborazione con GroupM.

Il giro d'affari dell'e-commerce è in crescita: +20% sul 2010, per un valore che nel 2011 si attesta sui 7,9 miliardi di euro. Le società, dunque, si stanno attrezzando per presidiare anche il web, a livello di sito aziendale e di social network. Se il retail tradizionale è in sofferenza, ferito dall'aumento dell'Iva e dalle manovre che hanno impoverito le famiglie italiane, l'e-commerce continua a fare adepti, anche perché talvolta si presenta come luogo di occasioni. Gli utenti sono circa 7,7 milioni, pari al 30% degli internauti ma gli e-shopper crescono a due cifre: +28% sul 2010 a differenza di chi naviga, che si limita a un +9%. I settori più interessati dall'e-commerce sono il turismo (viaggi e biglietti aerei o ferroviari), l'hi-tech e i prodotti finanziari e assicurativi.

La conversione completa è ancora lontana, ma dalla ricerca emerge che il web sta diventando sempre più importante anche per gli acquisti tradizionali, perché fonte di orientamento. Infatti coloro che si definiscono scettici verso l'e-commerce, ammettono tuttavia di «usare la rete per informazioni e maturare la decisione». Accanto ai «super convinti», ci sono i «bendisposti», pari al 25% degli online shopper: hanno le idee abbastanza chiare e non hanno preclusioni sul canale e sul prodotto, sono principalmente uomini, giovani adulti, laureati. Seguono i «product focused» che dichiarano di essere andati online per informarsi e alla fine hanno comprato. Sono il 10% del campione, uomini e donne dai 35 ai 54 anni, poco inclini al web. Invece gli «online oriented» rappresentano per ora il 14%: uomini e donne giovani che usano tutti gli strumenti online per informarsi e scegliere. Infine ci sono gli «incerti», per i quali l'e-commerce è ancora da esplorare.

Stanno cambiando anche i luoghi dell'acquisto: gli outlet privati specializzati nel lusso, con accesso solo su invito hanno raggiunto i 4,5 milioni di utenti. E poi c'è il fenomeno del social commerce, shopping di gruppo in rete che ha registrato un vero boom.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

7,7

milioni, gli utenti di e-commerce, pari al 30% degli internauti

44%

la percentuale degli online shopper che si definiscono «super convinti» e che sanno sempre cosa trovare

